

**Zeitschrift:** Allgemeine schweizerische Militärzeitung = Journal militaire suisse =  
Gazetta militare svizzera

**Band:** 68=88 (1922)

**Heft:** 26

**Artikel:** Ticino-Ticinesi

**Autor:** [s.n.]

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-2513>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 09.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

im Gefecht jeden Augenblick ändern können, muß ein rasches vermehrtes Ueberlegen und taktisches Handeln vom Zugführer ausgehen. Die kleinste und einfachste Uebung hat mehrere taktische Lösungen; diese sollten aber, nachdem die eine Lösung durchgeführt ist, unbedingt in allen Details von höherer kompetenter Stelle besprochen werden.

Das wurde aber in den meisten Fällen gar nicht gemacht, weil den Kommandanten dazu die Zeit fehlte und sie nicht überall zu gleicher Zeit sein konnten. So fehlte also die Kontrolle, und das war vom Uebel. Von großem Nutzen wäre es deshalb, wenn in den Wiederholungskursen genügendes Instruktionspersonal da wäre, das sich speziell mit der Ausbildung der Offiziere zu befassen hätte. Nur so könnte mehr Garantie geboten werden, daß die kleine Abteilung in großen Verbänden richtig spielt und die unnatürlichen Manöverbilder würden, wenn nicht ganz, so doch zum guten Teil verschwinden.

Der Zugführer bekäme für alle folgenden Uebungen ein besseres Verständnis, er würde die Sache viel sicherer anpacken und, was nicht zu vergessen ist, der junge Offizier würde damit gezwungen, mehr taktisch zu denken und die Freude an der Arbeit wäre größer, wenn er wüßte, daß sie bewertet wird. Es würden auch sofort zwei Fliegen auf einen Schlag getroffen: Erstens würde nicht mehr so viel „gewurstelt“ wie bis anhin, was sich dann, wie schon gesagt, in größeren Verbandsübungen zeigen würde, und zweitens wüßte der höhere Führer sofort, was seine Unterführer können. Es verhält sich hier genau gleich wie mit einem Reitpferd: Um zu wissen, wie es geht, muß es geritten werden. Darum soll sich der Vorgesetzte nie von Qualifikationen beeinflussen lassen, die ihm aus Schulen überliefert worden sind, sondern immer seine eigenen Proben machen.

Auch darf der Vorgesetzte sich nicht dem guten Glauben hingeben, daß der Subalternoffizier, weil verlangt wird, daß er vorbereitet in den Dienst einrücken soll, dies auch tatsächlich tut. Wie dieser Mahnung nachgelebt wird, überlasse ich meinen Kameraden zur Beurteilung. Ist der Subalternoffizier sich aber der Aufgabe, die ihm als Instanz zwischen Staat und Soldat obliegt, bewußt, so wird er es tun und seine Aufgabe dann so lösen, daß er beruhigt aus den Wiederholungskursen heimkehren kann.

---

### Ticino-Ticinesi.

„Wir wollen sein ein einzig Volk von Brüdern,  
„In keiner Not uns trennen und Gefahr.“

I ticinesi li hannq compresi, li hanno sentiti questi caldi versi di Schiller, sentiti scendere nelle loro vita come una vita, li hanno

ripetuti, glorificati con orgoglio grande, li hanno cantati nel 1815, nel 1914, nel 1918 colla loro anima palpitante, generosa e sincera. Chi può negarlo senza falzare la verità? Eppure alcuni nostri fratelli d'oltre Gottardo sembrano averlo dimenticato, o non ricordarselo più. Perciò oso scrivere, sperando che queste mie povere e disadorne parole riescano a gettare un raggio di luce vera su quella terra benedetta che sei tu, o Ticino!

I ticinesi amano la Svizzera per molte ragioni, l'amano innanzi tutto come Madre Patria, l'amano perché insegna al mondo intiero come gente di razza diversa, di lingue varie, di costumi, di dottrine e fedi differenti, possano vivere il medesimo suolo senza lacerarsi in insane contese di parte. Noi siamo svizzeri, non perché i confini ci racchiudono, ma perché lo sentiamo nel cuore, nell'animo, in tutto l'essere nostro, perché così lo vollero i padri nostri e così lo vogliamo noi. Saremo eternamente i figli della Svizzera perché è focolare di libertà ed insegna all'universo che, non la potenza di un'armata aggressiva, non l'ampiezza di territorio, non la insana e stolta cupidigia di ricchezze e conquiste sono gli elementi che costituiscono il benessere e la felicità di un popolo e di una nazione.

Noi amiamo l'Elvezia, l'amiamo orgogliosamente poiché nelle nostre vene scorre sangue democratico e repubblicano ed essa è la più vecchia repubblica, la più vecchia democrazia del mondo ed ecco perché noi divenemmo svizzeri, ecco perché noi lo saremo sempre. L'aura di libertà che respiriamo a pieni polmoni, quest'aura di indipendenza che esisteva già nella selvaggia natura svizzera, prima ancora che esistesse nella storia, ancor prima che i magnifici uomini d'Uri facessero echeggiare sulle rive del Lago il grido di morte dell'oppressore e l'urlo di gioia dei redenti, quest'aria che sempre alitò sulla Svizzera è la vita della vita nostra. Le ragioni costituzionali non sono però l'unico perché di sì potente e sì vivo elvetismo nostro, ma perché ancora l'anima ticinese sente tutte le bellezze della Patria e ditemi quale paese al mondo parla più forte il linguaggio della bellezza, della storia dell'umanità?

Noi amiamo nostri laghi che parlano al pensiero, amiamo i nostri fiumi or quieti or tumultuosi, le montagne eccelse bianche di neve eterna, pura ed immacolata come la tradizione nostra. Amiamo gli stuppendi ghiacciai, gli abissi profondi, l'urlo della valanga, i giuochi mirabili di luce e colori che inebriano lo scienziato, l'artista, che commuovono il nobile, il plebeo, il dotto e l'ignorante unendoli così attraverso questa bellezza esteriore nel motto sublime: „Uno per tutti, tutti per Uno,“ E noi pure concorriamo colla nostra bella contrada, col nostro cielo eternamente azzurro a tutto questo meraviglioso scenario ch'è la Svizzera. E noi ne siamo i figli, figli di questo magnifico paese, di questa terra incantevole e nessun evento, nessuna forza, nessuna volontà potrà svellerci dall'elvetico suolo né ora, né mai, da questa patria che noi rimi-

riamo cogli occhi pieni di sole e d'amore. L'anima ticinese gagliarda vibrante d'affetti, di sante dedizioni si é donata intieramente, incondizionatamente fedele al giuramento prestato, or fa più di un secolo ed immortalato nel granito dei monumenti all'indipendenza a Bellinzona e Lugano. Quest'anima gagliarda sente potente, intiero e vero palpitare l'amore per l'Elvezia, per la nostra terra e lo sente questo amore in tutta la sua immensità, lo sente oggi più di ieri, lo sentirà domani ancor più che non oggi. Ed io giuro per i ticinesi tutti che sulle nostre case non sventolerà mai un'altra bandiera che non sia la gloriosa Rosso-Bianco-Crociata.

Non insultate il ticinese tacciandolo d'indifferenza di anti-patriottismo perché sarei tentato a credere che chi lo volesse non abbiano fatto altro che guardarsi nello specchio, ove ha visto riflettersi l'anima sua poco generosa.

Il tuo reggimento, o Ticino? In quel reggimento tu, o Patria, puoi porre tutta la tua fiducia esso é per te completo, sano, intatto, pronto al sacrificio estremo se un brutto giorno il: Ci chiami o Patria, echeggiasse dalle tue montagne. Tu lo hai visto questo reggimento Ticino, lo hai visto più volte accorrere pieno di santo entusiasmo alla tua chiamata, lo hai visto nel 1918 pronto a fuggire l'orribile ombra del rosso ditattore moscovita. Credilo, Patria mia, queste parole non sono parole vane, prive di senso come non priva di senso é la canzone: „I ticinesi son bravi soldà.“

Fonti, primo-tenente II/95.

Zurigo, 30. novembre 1922.

### **Totentafel.**

Artillerie-Oberst *Rudolf Schüpbach*, geb. 1841, zuletzt (bis 1893) Artillerie-Chef II. A.-K., gestorben 12. Dezember 1922 in Steffisburg.

### **Literatur.**

Die diplomatischen Akten des (deutschen) Auswärtigen Amtes 1871 — 1914. — 6 Bde., Berlin, deutsche Verlagsgesellschaft für Politik und Geschichte, 1922.

Wir möchten dieses wichtige historische Aktenwerk hier nur einer Frage wegen erwähnen.

In Nr. 21, S. 351/2 haben wir eine Arbeit des Oesterreichers Schäfer: „Die militärischen Abmachungen des Dreibundes vor dem Weltkriege“ besprochen, worin nach Wiener Akten über die Pläne für eine Cooperation Italiens mit Deutschland gegen Frankreich berichtet wird. Darin war auch davon die Rede, daß Moltke I. s. Z. den Italienern eine „Offensive durch das Rhonetal, im Allgemeinen über Genf, mit oder ohne Verletzung der schweizerischen Neutralität“ als die Beste empfohlen habe.